Sulla pubblicità Donat-Cattin rilancia la sua tesi

Denunciate le discriminazioni fra i giornali

In un convegno piemontese il ministro ha fatto gravi rivelazioni sui fondi del «Mattino» - L'intervento del compagno Todros

Dalla nostra redazione

TORINO, 8

L'Aula rossa di Palazzo civico oggi ha ospitato un convegno dei giornalisti e tipografi parlamentari e consiglieri comunali provinciali e regionali sul problema della libertà di stampa con particolare riferimento alla crisi che da tempo ha investito la *Gazzetta del popolo* una delle più vecchie testate italiane (1848) attualmente di proprietà della DC.

Il convegno presieduto dal segretario della Fnsi ha messo a fuoco il grave problema che non i giornalisti soltanto ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica attraverso il convegno romano per «una riforma democratica dell'informazione per garantire la libertà di stampa». Da un lato il processo avanzato di concentrazione delle testate da parte dei gruppi economici che determinano la politica in Italia e dall'altra le misure e i provvedimenti richiesti che in questi ultimi giorni hanno dato vita ad una vivacissima polemica.

Il prelevamento fiscale sulla pubblicità per un fondo comune in aiuto alle testate minori proposta che ha determinato violente reazioni dei grossi giornali è stata ribadita dal ministro Donat Cattin il quale si è detto stupito per tanto clamore visto che questi concetti e proposte sono scritti nel documento preliminare del piano di programma quinquennale.

Il ministro Donat Cattin affrontando il problema della *Gazzetta del popolo* ha tenuto a dichiarare che solo una parte della DC (la sinistra) si è opposta all'assorbimento della testata da parte de *La Stampa* che aveva intenzione di «cancellare» l'edizione della *Stampa Sera* per fare della *Gazzetta del Popolo* il nuovo quotidiano torinese della sera. Quel intervento secondo il ministro Donat Cattin è stato determinante ma ha aggiunto che le intenzioni de *La Stampa* (o meglio della FIAT) rimangono inalterate.

La proprietà de *La Stampa* non ha infatti atteso che la *Gazzetta del popolo* arrivasse ad una consunzione naturale ma con le nuove edizioni provinciali ha accelerato lo stato comatoso del giornale piemontese. Donat Cattin ha affermato che ognuno dovrà assumersi le responsabilità per quanto sta succedendo nel campo editoriale in Piemonte e devono essere individuati i gruppi e le persone che si oppongono ad una possibile soluzione. È inutile ha ancora detto che la proprietà (la DC) indichi mandi avanti qualche stracciaio con l'intento di prendere tempo e rinviare un problema che non è più dilazionabile.

In polemica con i grossi giornali che in questi giorni hanno trattato il problema della pubblicità come una qualsiasi merce condizionata dalle classiche leggi di mercato (domanda e offerta) Donat Cattin ha citato l'esempio del *Mattino* di Napoli alle cui spalle sta il Banco di Napoli. Malgrado la quota della Tratturi la SIPRA ha stabilito un contratto annuale di pubblicità per tre miliardi di lire con il *Mattino* mentre per la *Gazzetta del Popolo* l'accordo è oscillato attorno ai 700 milioni di lire.

Al convegno ha preso la parola Ion Todros (PCI) che ha dichiarato la disponibilità dei comunisti per condurre fino alle estreme conseguenze la battaglia affinché la libertà di informazione non sia un fatto formale ma diventi in concreto una possibilità per tutti di esprimere le proprie opinioni senza dover essere condizionati dal potere politico ed economico. Hanno parlato poi il senatore Antonicelli (Gruppi Indipendenti di Sinistra) l'on Mussa Ivaldi (PSI) e l'on Bodrato della sinistra dc.

Otello Pacifico

Legge editoriale: in settimana al Parlamento

Entro la settimana il Consiglio dei ministri dovrebbe consegnare al Parlamento la nuova legge a sostegno dell'editoria.

Il progetto secondo le assicurazioni date dal sottosegretario Antoniozzi al recente convegno dei comitati di redazione non dovrebbe contrastare con le più generali linee di riforma dell'informazione proposte dalla Federazione della stampa e unitariamente dai sindacati (CGIL, CISL e UIL) dei poligrafici.

La legge elaborata dalla Presidenza del Consiglio accoglierebbe, tra l'altro alcune proposte per l'assegnazione della carta, per sgravi fiscali e tariffari e provvedimenti per favorire la nascita di cooperative di giornalisti.

Gravi responsabilità del governo per l'aumento del costo della vita

35 miliardi di sovraprofitti per gli importatori di carne

Gravano inoltre sulle importazioni il 22% di dazio fisso e il 20% di dazio mobile — I lavoratori costretti a spendere anche metà del salario per il bilancio alimentare — Lo strapotere dei grossisti — Iniziative della Coop-Italia per il contenimento dei prezzi

Il primo novembre l'indice del costo della vita ha registrato con lo scatto di altri due punti di contingenza l'eccezionale aumento del carovita: gli scatti del 1971 sono già nove e bisogna risalire alla crisi economica del 1965 per ritrovare una analoga accelerazione dei rincari. Da due anni non vi sono stati più aumenti salariali di carattere generale e da tre anni non vi è stata rivalutazione sostanziale delle pensioni. Alcune componenti del salario come gli assegni familiari o le indennità di disoccupazione sono rimaste bloccate e quindi svalutate. La spiegazione dell'eccezionale aumento dei prezzi è dunque soprattutto legata e connessa ad un'accelerazione nell'aumento dei profitti a carico di una produzione che rimasta stagnante proprio a causa dell'insufficiente potere d'acquisto dei lavoratori deve perciò anche più costosa.

Fra i gruppi che approfittano delle difficoltà produttive vi sono quelli bancari che proprio ieri hanno fatto sapere di «non potere» ridurre il costo del danaro. Le banche pagano il 4% ai cittadini che depositano i loro risparmi e poi prestano lo stesso danaro alle piccole imprese in difficoltà o a chi porta cambiali all'sconto al 11,14%. Questo anche a costo di tenere inutilizzato parte del denaro depositato. Si investe meno si produce meno e si pagano di più le merci e i servizi.

L'aumento dei prezzi non è uguale per tutti. Il rincaro del pane del 22% in un anno che i prefetti hanno autorizzato incide diversamente dal rincaro delle automobili. Il rincaro della carne in cui la famiglia del lavoratore spende un terzo e talvolta anche la metà del suo bilancio alimentare (più mangiandone poco i lavoratori con meno di 100 mila lire al mese di salario acquistano carne in quantità dimezzate rispetto alle categorie ad alto reddito) ha conseguenze sociali molto più pesanti per i lavoratori e i pensionati in misura paragonabile soltanto al caro casa. Per ciò è giusta la scelta che il Coop Italia ha fatto di riproporre all'opinione pubblica con una «settimana di vendite dimostrative» che inizierà lunedì 8 il problema economico e politico del prezzo della carne.

Il furto comincia alla frontiera

Per la prima volta il Coop Italia è riuscito a fare acquisti di carne direttamente all'estero per ora nel limite di tremila quintali. Per acquistare direttamente ci vogliono infatti alcune cose che pochi hanno: estensione organizzazione forza finanziaria. Ebbene con questi acquisti si è «scoperto» così che qualsiasi ministro dell'Agricoltura o del Commercio sapeva da tempo e cioè che su ogni chilo di carne l'importatore compie un prelievo ingiustificato di 50 o 60 lire. Se paragoniamo questo profitto extra al prezzo internazionale si ha un'incidenza del 12%. Come può avvenire questo furto a danno del consumatore? Semplicemente perché il fatto che il numero degli importatori della carne non supera le 20 unità. Ognuno di questi 20 importatori singoli o imprese è «seduto» sopra un canale di approvvigionamento dall'estero di cui ha il completo controllo e si taglia la sua fetta. Questo si verifica anche in altri settori ma nel campo della carne la dipendenza è tale che ormai facciamo acquisti per 700 miliardi di lire all'anno. Basta l'aritmetica per capire come questo gruppo di importatori attraffi alle frontiere 35 miliardi di lire all'anno.

Ribasso all'estero rincaro in Italia

È facile anche dedurne la necessità di un intervento pubblico per una prima riduzione del prezzo della carne. Ma gli ostacoli che il governo frappone (un simile intervento si capirebbe male se non tenessimo presente che gli importatori arraffatori sono arrivati secondi nel mettere le loro ragnatele alla frontiera poiché primo è arrivato il governo stesso). Sulle importazioni di carne esiste un dazio del 22% come se si trattasse di impedire lo accesso in Italia a chissà quale nemico della nostra economia. Il dazio fisso tuttavia non è bastato al Mercato comune europeo il quale vi ha aggiunto un dazio mobile per un altro 20. Facciamo un esempio. Il 2 settembre scorso sulla base dei prezzi internazionali della carne le mezzene importate dalla Jugoslavia pagarono 102 lire al chilo di dazio mobile o supperdazio i quarti anteriori anch'essi 102 lire i quarti posteriori 123 lire. Un mese dopo *essendo diminuiti i prezzi internazionali* e in particolare quelli della carne fornita dagli jugoslavi il dazio è salito automaticamente a 136 lire per mezzene e quarti anteriori a ben 163 lire per i posteriori.

Il dazio impedisce dunque che riduzioni di prezzo all'estero vengano beneficiate dai consumatori italiani.

Il caro carne è un affare di Stato un fatto politico. Ci sono nei dirigenti democristiani i quali facendo eco ai dirigenti della Confagricoltura affermano che si tiene alto il prezzo per fare un favore ai contadini italiani. Ma se il problema è questo se si tratta cioè di pagare 300 lire al chilo ai contadini italiani (150 di dazio normale e 150 di supperdazio) il governo può farlo quando vuole direttamente senza ricorrere ai dazi così come del resto già si fa per l'olio d'oliva e per il grano duro (e con eccesso di generosità verso quella grande proprietà terriera che non ha alcun diritto a simili «assistenze»). Che differenza farebbe? Questa poiché la produzione italiana è pari al 40% del fabbisogno nazionale la collettività pagando direttamente ai contadini si accollerebbe le 300 lire di maggiore onere solo su quel 40%; invece col dazio doganale paghiamo le 300 lire in più sul 60%.

Tutto questo non può avvenire a caso. La scelta fatta in direzione della tassazione indiretta sui consumi è stata utilizzata dai soci dell'Italia nel Mercato comune europeo per farci pagare un altissimo prezzo economico e sociale. Francia e Germania occidentale, infatti non sono importatrici ma esportatrici di carne perciò non hanno alcun interesse a ridurre il costo delle importazioni. Francia e Germania inoltre hanno un loro sistema di sovvenzioni dirette ai contadini per spingerli a produrre più carne sistema che prescinde dai dazi doganali.

Nel prezzo c'è la politica

Problemi come questi e inutile nasconderli in tutta la loro portata e gravità. Nel prezzo c'è il risultato di un indirizzo politico. Il Coop Italia trasferisce a vantaggio dei consumatori le 60 lire che risparmia acquistando direttamente all'estero ma chiama anche i cittadini a sostenere delle soluzioni politiche.

Queste sono 1) autorizzazione a importare carne esente dal dazio per i prossimi mesi in vista della corsa ai rincari di Natale e Capodanno per tutte le organizzazioni che si impegnano a rivendere con prezzi controllati questa prima misura deve essere seguita dall'abolizione del dazio doganale in cambio di un nuovo programma di sostegno allo sviluppo della produzione di carne in Italia 2) controllo sulle importazioni.

Il governo ha lo strumento per agire (l'Azienda per i mercati agricoli AIMA) ed è impegnato ad agire da un voto del Parlamento nonché dalla richiesta di una vasta azione di controllo dei prezzi avanzata da Regioni e Comuni. Ma bisogna costringerlo ad agire con una sempre più estesa pressione di massa.

Perché le cooperative non sono a Roma e nel Mezzogiorno

La rete di vendita cooperativa è abbastanza estesa nel Nord e nel Centro Italia quasi assente a Roma e nel Mezzogiorno. Questa assenza che si fa sentire particolarmente in occasione di campagne nazionali come questa è dovuta al fatto che il governo continua a ostacolare in ogni modo la cooperazione la quale non può inserirsi nell'attuale rete distributiva senza ampi finanziamenti iniziali. La richiesta di un fondo speciale di sei miliardi non ha trovato ancora accoglimento. Nella selva della «legislazione speciale» per il Mezzogiorno nessuna particolare attenzione è data alla cooperazione di consumo. Sbloccare questa situazione è anche uno degli obbiettivi della attuale campagna contro il carovita.

Orissa minacciata dal colera

NUOVA DELHI, 8

Le popolazioni indiane colpite dal ciclone — circa 5 milioni di persone — vivono sotto l'incubo che possa scoppiare un'epidemia di colera. Questo pericolo è reale nello Stato di Orissa mancano non solo i vaccini, ma soprattutto l'acqua e c'è una sola trivella di possibile impiego nella zona devastata per l'apertura di nuovi pozzi. Tutte le normali fonti di acqua sono state inquinate dall'ondata marina o dai corpi in putrefazione.

Una squadra attrezzata si è recata nella zona con il compito di dare alle fiamme i cadaveri e le carcasse di animali, ma il numero degli addetti governativi, per quanto coadiuvati da una équipe di studenti universitari di Orissa, è troppo esiguo per l'immane compito che deve affrontare. Gli agenti non possono provvedere perché sono tutti mobilitati per la guardia ai convogli di rifornimenti, che affrontano enormi difficoltà di movimento e che vengono spesso attaccati da gente disperata o da «sciacalli». Nella foto una famiglia di profughi accampata dopo il disastro.

Concluso il IX congresso della Confederazione nazionale

GLI ARTIGIANI IMPEGNATI NELLA LOTTA PER LE RIFORME E PER L'OCCUPAZIONE

Il segretario della CNA, Bastianelli, sottolinea il grande successo politico ottenuto dal congresso - I problemi del credito, delle tariffe elettriche, della casa, delle pensioni e della sanità al centro del dibattito - Associazionismo e unità della categoria

Dal nostro inviato

NAPOLI, 8

L'elemento di fondo che ha dato autorevolezza e prestigio a questa forte e moderna organizzazione di lavoratori e produttori autonomi è stato il grande successo politico ottenuto dal nono congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato conclusosi nel pomeriggio di ieri alla Mostra d'Oltremare di Napoli con un discorso del segretario on. Renato Bastianelli e con la approvazione di alcuni documenti programmatici.

È stato lo stesso Bastianelli che nel riassumere il dibattito e nel richiamarsi alle numerose e importanti adesioni ha sottolineato l'«eccezionale rilievo» assunto dalla CNA. Un rilievo sopratutto per il fatto che il congresso ha saputo precisare le rivendicazioni degli artigiani e delle piccole imprese in Italia esaltandone il ruolo propulsivo anche per quanto riguarda l'occupazione e l'espansione del mercato nel quadro di una strategia di azione e di lotta per le riforme e per il rinnovamento del Paese che presenta molti punti di contatto con le forze democratiche più dinamiche e più attive e con l'insieme del movimento sindacale.

Chiedendo che le Regioni assumano subito i loro poteri anche in materia economica e rivendicando una politica creditizia rivolta ad agevolare effettivamente le aziende minori ponendo con forza i problemi scottanti della riforma sanitaria delle pensioni e del associazionismo tra i piccoli produttori il congresso della CNA ha puntualizzato in tutti una serie di questioni che si collegano alla stragiande maggioranza dei lavoratori e delle popolazioni e che esigono una svolta politica decisa. «Questi problemi e queste richieste — ha detto Bastianelli — non sono soltanto [illegible] ma sono tutto l'ambiente e il quadro [illegible] problemi e questioni che ha di più vivo e di più [illegible] per migliorare le condizioni [illegible] della categoria [illegible] in particolare le strutture economiche e sociali del paese e consentire quindi un effettivo sviluppo della collettività». E se è vero che con le grandi organizzazioni sindacali esistono alcuni contrasti oggettivi superati tuttavia con la contrattazione separata di cui ha parlato Ruggero Spesso intervenendo nella discussione congressuale a nome della segreteria della CGIL «è anche e soprattutto vero — ha concluso il segretario della CNA — che esistono le condizioni per far prevalere l'aspetto unitario dei nostri rapporti perché in altri termini si realizzi quella alleanza di cui lo stesso Spesso ha rilevato con forza la necessità».

Questi sono del resto i contenuti della risoluzione conclusiva approvata alla fine dei lavori congressuali. Si tratta come si è detto di un documento che fissa le linee di lavoro e di azione della Confederazione nazionale dell'artigianato in riferimento alle accennate ad una nuova politica degli investimenti alla casa alla scuola alla assistenza sociale alla indispensabile differenziazione delle tariffe elettriche (ad esempio il rispetto imposto dalla riduzione del 25 per cento già accordata e poi annullata in favore delle piccole utenze) alla funzione del artigianato nel quadro del collegamento [illegible] economia del Mezzogiorno [illegible] rappresenta una componente essenziale al fine della formazione di un tessuto produttivo capillarmente diffuso».

In altre parole se un giovane è entusiasta viene discriminato non può iscriversi all'Università. Intanto il governo greco ha chiesto al ministero italiano della PI di adoperarsi affinché il maggior numero possibile di studenti venga fatto [illegible] in Italia. Secondo le intenzioni dei colonnelli fascisti di Atene infatti «solo i figli degli oligarchi e dei loro servi possono studiare in Grecia gli altri né in Grecia né altrove».

Le norme attualmente in vigore facilitano questo disegno repressivo del regime greco. In base ad un accordo stipulato nel 1958 e confermato nel 1967 e cioè dopo il colpo di Stato dei colonnelli gli studenti greci *unici* fra tutti gli studenti stranieri per essere ammessi a una Università italiana devono preliminarmente sostenere una serie di esami (lingua matematica fisica chimica antropologia) che servono soltanto ad operare un ulteriore selezione in sostanza politica.

Curioso con molta ipocrisia obietta che a causa del eccessivo affollamento non è possibile ammettere senza selezione altri iscritti. Ma rileviamo giustamente gli studenti greci di Firenze: «L'Università fiorentina ha 30 mila iscritti come si può credere che l'iscrizione di poche centinaia di giovani greci aggravi questa situazione?

L'Università di Firenze deve perciò respingere il vergognoso tentativo di discriminazione politica ispirato dai governanti di Atene. Gli studenti greci dell'Ateneo fiorentino uniti alla loro *Associazione democratica* chiedono a tutte le forze democratiche progressiste — conclude il volantino — una concreta attiva solidarietà per far fallire la manovra dei colonnelli assicurando a tutti l'ammissione all'Università».

Milano

Incontro sulla sicurezza europea

Tre deputati laburisti del gruppo «Tribune» John Mendelson, Raymond Fletcher e Roy Hughes si sono incontrati a Milano presso la sede dell'ISPI con un gruppo di uomini politici italiani per una reciproca informazione sulla sicurezza europea. Su questo punto è stata registrata una larga convergenza di vedute sulla necessità di una più attiva cooperazione a favore di un sistema di sicurezza europea che superi l'attuale divisione in blocchi del continente.

I partecipanti alla riunione si sono impegnati a prendere iniziative politiche in tal senso.

Sul problema del Mercato Comune i tre deputati laburisti hanno fornito una ampia informazione sulle ragioni della loro opposizione all'ingresso nella CEE e hanno anche chiarito i motivi in base ai quali il partito laburista britannico è ufficialmente contrario alle condizioni negoziate dal governo conservatore.

All'incontro che è stato organizzato nel quadro delle attività del «Forum» sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa di recente promosso da rappresentanti di forze politiche economiche sindacali e gruppi di varia situazione hanno partecipato l'on Luciano De Pascalis del PSI, l'on Luigi Granelli e Cesare Golampa della DC, il sen Franco Calamandrei del PCI, l'on Walter Alini e Giorgio Milani del PSDI, l'on Giorgio Origha del MSA, il prof Pasquale della rivista [illegible] ed altri.

[illegible] sono stati anche alcuni esperti italiani di problemi di politica internazionale.

Appello dei giovani democratici ellenici di Firenze

Gli studenti greci non devono essere discriminati

Quest'anno sono stati 600 a chiedere l'iscrizione all'Ateneo - Dovrebbero preliminarmente sostenere esami a carattere selettivo - Una manovra spietata dei colonnelli di Atene

FIRENZE, 8

Seicento studenti greci hanno chiesto l'iscrizione all'Università fiorentina a prezzo di gravi sacrifici personali e delle loro famiglie. Perché? L'*Associazione Democratica Studenti Greci di Firenze* ne spiega le ragioni in un volantino diffuso in questi giorni. In tutta la Grecia — vi si legge — ci sono soltanto due Università che accolgono annualmente appena 10 mila giovani su 60 mila che in media ne fanno richiesta. La selezione è dura ed obbedisce a precise norme discriminatorie: *a* occorre superare un esame a carattere prevalentemente politico; *b* occorre presentare un certificato rilasciato dalle autorità di polizia che attesti l'inserimento nella «piena legalità» e la lealtà nei confronti del regime dei colonnelli.

In altre parole se un giovane è antifascista viene discriminato: non può iscriversi all'Università. Intanto il governo greco ha chiesto al ministero italiano della PI di adoperarsi affinché il maggior numero possibile di studenti venga fatto [illegible] in Italia. Secondo le intenzioni dei colonnelli fascisti di Atene infatti «solo i figli degli oligarchi e dei loro servi possono studiare in Grecia gli altri né in Grecia né altrove».

Le norme attualmente in vigore facilitano questo disegno repressivo del regime greco. In base ad un accordo stipulato nel 1958 e confermato nel 1967 e cioè dopo il colpo di Stato dei colonnelli gli studenti greci *unici* fra tutti gli studenti stranieri per essere ammessi a una Università italiana devono preliminarmente sostenere una serie di esami (lingua matematica fisica chimica antropologia) che servono soltanto ad operare un ulteriore selezione in sostanza politica.

Curioso con molta ipocrisia obietta che a causa del eccessivo affollamento non è possibile ammettere senza selezione altri iscritti. Ma rileviamo giustamente gli studenti greci di Firenze: «L'Università fiorentina ha 30 mila iscritti come si può credere che l'iscrizione di poche centinaia di giovani greci aggravi questa situazione?

L'Università di Firenze deve perciò respingere il vergognoso tentativo di discriminazione politica ispirato dai governanti di Atene. Gli studenti greci dell'Ateneo fiorentino uniti alla loro *Associazione democratica* chiedono a tutte le forze democratiche progressiste — conclude il volantino — una concreta attiva solidarietà per far fallire la manovra dei colonnelli assicurando a tutti l'ammissione all'Università».

CONFRONTO DEI PREZZI

Lire per chilogrammo di magro scelto o bistecca di filetto

	LIVORNO	FIRENZE
Normale COOP	2 300	2 350
Speciale Coop (dall'8 al 15 11)	2 100	2 180
Supermercati privati	2 350	2 460
Negozio familiare	2 400	2 450

Lettere all'Unità

Più giustizia e più libertà per i carabinieri

Sig direttore

la preghiamo di pubblicare la seguente lettera che speriamo venga letta dal capo del governo on Colombo.

Siamo tre appuntati dei carabinieri dai 40 ai 50 anni di età di una stazione rurale. Durante la settimana compiamo 80 ore e più di servizio. Vogliamo rappresentare i nostri diritti economici e di libertà.

1) portare a 7 ore il nostro servizio giornaliero uguale a 42 ore settimanali.

2) pagare anche a noi carabinieri le ore di straordinario fatte in più dopo le 42 ore settimanali come si fa con i civili.

3) darci una indennità per le ore notturne e festive.

4) pagarci la giornata di riposo settimanale non fatta o non recuperata.

5) aumentare l'indennità di missione per i servizi fuori sede (traduzioni) perché attualmente ci si rimette (o mangiare e dormire fuori).

6) concederci l'indennità di missione nel comando interinale di stazione per una distanza di 5 km dalla sede di servizio.

7) eliminare tutte le indennità non pensionabili e formare la nostra paga e competenze varie così: stipendio, indennità di polizia, assegni famigliari tutto pensionabile.

8) fare pagare allo Stato la servitù dei domestici per la pulizia dei locali ad uso comune delle caserme.

9) indossare l'abito civile a riposo o in libera uscita senza autorizzazione del superiore.

10) farci portare la pistola in divisa solo in servizio e non più fuori servizio.

11) per ogni nostra mancanza interrogarci a verbale e farci firmare.

12) arruolare giovani nei carabinieri con almeno la 3ª media e non inferiori a m. 170.

Solo concedendoci questi benefici si potrebbero eliminare le ingiustizie operate nei nostri confronti e lo scontento che regna tra di noi. Noi siamo scontenti per il fatto che lo Stato ci paga per 8 ore al giorno mentre i nostri superiori ci fanno fare 24 ore su 24 e senza che nessuno ci dia una lira per le ore fatte in più nemmeno per le ore notturne e festive. Questo a noi non ci va giù quando poi sappiamo che i civili che fanno ore in più gliele pagano a tariffa straordinaria e, per le ore notturne e festive più danno una maggiorazione. Perché noi carabinieri non possiamo godere di tali diritti che la nostra Costituzione concede al cittadino?

Ogni qualvolta litigiamo col nostro comandante di stazione, egli si riveste del suo grado e si vendica col segnare ore di servizio in più anche se non ce n'è la necessità. Ecco perché chiediamo che venga pagato anche a noi lo straordinario, solo così si potrebbero eliminare questi abusi.

Se oggi i giovani non si arruolano o quei pochi appena finita la ferma si congedano ciò è dovuto alla brutta vita che facciamo e alle ingiustizie e privazioni che continuamente subiamo. Per noi a una certa età è umiliante dover chiedere anche per poche ore il permesso di metterci in abito civile o per andare in qualche posto per le nostre necessità o meglio per alleggerirci della divisa e del caldo dopo aver compiuto il servizio o per andare a fare una passeggiata con la nostra famiglia.

Oltre che fare una vita dura e rischiosa e dover rimanere sempre lontani dal nostro paese nativo e dai parenti per servire la patria non vengono riconosciuti questi nostri sacrifici tant'è vero che quando andiamo in pensione dato che la pensione è metà della paga percepita ora ci tocca pure elemosinare un altro lavoro per arrivare alla fine del mese.

TRE APPUNTATI DEI CARABINIERI

In pericolo la conquista dei 25 alunni per classe

Cara l'Unità

sul n. 294 del 26 u.s. è apparsa una lettera di un compagno maestro di Bressanone il quale giustamente sollevava uno degli aspetti più deprimenti e più squalificanti della scuola di oggi di questa scuola borghese: quello dell'occupazione magistrale.

La compagna Giorgina Levi nella risposta accennava tra l'altro all'ultima legge la n. 820 il cui articolo 12, commi 4° e 5° fissa il numero massimo di alunni: 25 per una sola classe e 10 per le pluriclasse. È proprio su questo punto (senz'altro uno dei più positivi della ex legge 1014) che torna richiamare l'attenzione della sezione scuola del nostro Partito.

A me pare infatti che ci sia già in atto da parte del nostro governo il tentativo di vanificare una conquista così qualificata il cui solo scopo forse sarebbe quello di dare una «rincuata» agli oltranzisti ed ai nemici della scuola di popolo.

Tale mia affermazione trova pieno sostegno su quanto sta accadendo nella scuola napoletana. A Napoli dove ci sono circa 5 000 maestri disoccupati il ministro alla PI ha autorizzato lo sdoppiamento di appena 50 classi quando in tere se ne potrebbero sdoppiare attorno a 2 000.

Il perché di tale ingiustificato atto che mette «fuorilegge» la stessa maggioranza governativa che pure ha approvato la legge 820 è da ricercare — cioè l'ambiente ministeriale e quindi governativo — nelle «scelte» di fondo di bilancio.

È una tesi valida anche questa. Ma io mi chiedo e vi chiedo: non che qualcuno per che non si vuol dare meno miliardi agli industriali e agli speculatori perché non si ridurre la spesa per gli armamenti invece di trarre in ballo tali simili banali scuse? Forse la scuola per i nostri governanti è meno produttiva degli altri investimenti?

ROSARIO MANCANELLA
(Via Banchi Nuovi 6 Napoli)

Come il governo ha accolto a Roma i mutilati e gli invalidi

Sig direttore

a nome e per conto di un gruppo di mutilati ed invalidi del lavoro la prego volere pubblicare ciò che è successo a Roma mercoledì 27 u.s.

Ed ecco i fatti: mercoledì 27 ottobre, turno convocati a Roma dalla nostra presidenza nazionale. Da tutta Italia confluirono a Roma circa 15 mila mutilati e invalidi del lavoro: molti ciechi e molti trasportati in carro ella. Scopo della convocazione era il rispetto delle promesse da vent'anni fatte e mai mantenute dal governo. Le richieste riguardavano la riversibilità delle rendite, il collocamento al lavoro, la libertà nelle elezioni per dare ai mutilati la loro associazione, l'abolizione dei tari funzionari con voti deliberanti nelle presidenze provinciali e nazionali ecc., tutte cose che da vent'anni il governo ha promesso.

A Roma in piazza del Popolo eravamo come ho detto circa 15 mila mutilati ed invalidi del lavoro. Molti i grandi invalidi, molti i ciechi, tutti armati delle loro sofferenze e mutilazioni. Ad attenderci trovammo un esercito di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza in pieno assetto di guerra che non appena visto muoverci ci hanno aggrediti senza discriminazione.

Molti sono stati feriti ricoverati in ospedale e moltissimi i contusi. Una delegazione composta dal nostro presidente nazionale e da tutti i presidenti provinciali si è recata al ministero per esporre le nostre richieste ma con molta «democrazia» non è stata ricevuta.

I pochi superstiti del corteo dopo il «democratico» pestaggio si sono riuniti al cinema Metropolitan ed hanno formato una seconda delegazione che si è recata al ministero dell'Interno per una giusta protesta. È stata ricevuta dal capo di gabinetto, il quale sentito i fatti ha promesso come sempre.

Noi aspettiamo ma ritorneremo a Roma. Siamo decisi a farci rispettare. Abbiamo dato parte della nostra vita per la Nazione. Molti ogni giorno cessano la vita lasciando i superstiti in piena miseria.

Due parole alla televisione, la quale pur essendo pagata anche con i nostri soldi queste cose le ignora completamente.

VINCENZO RICCIO
(Miano - Napoli)

Libertà di lavoro o libertà di far lavorare gli altri?

Caro direttore

ho letto sul nostro quotidiano la lettera del piccolo commerciante che si lagna del decreto che regolarizza l'orario dei negozi.

Io non voglio polemizzare direttamente col sig. Pazzello, ma in genere con tutta una particolare categoria di commercianti che rivendicano la cosiddetta libertà di lavoro. Io che lavoro in un'azienda commerciale, voglio esporre come nella mia azienda e non è la sola a Firenze si abusa di detta libertà per affossare la libertà. E da 10 anni che lavoro in questa ditta che opera nel centro storico e rivolge la sua attività al turismo straniero, un turismo attivo per tutto l'anno con punte massime da marzo ad ottobre.

Ora in detto periodo lavoriamo tutti i giorni del mese per 10-11 e più ore al dì. Invece nel periodo invernale l'orario diventa più umano anche se siamo impegnati egualmente tutti i giorni.

E questa la libertà di lavoro? Io non lo penso.

Approfitto per rivolgere un appello alla Giunta regionale Toscana: fate presto a far sì che questa legge diventi operante e nelle vostre decisioni prese in comune con i sindacati dei lavoratori e le associazioni dei commercianti non fateci fuorviare da coloro che richiedono la libertà di lavoro perché quelli, io qui mi riferisco a recenti polemiche apparse su un giornale che si stampa a Firenze, non la vogliono ma lanciano lavorare come ho dimostrato.

lettera firmata
(Firenze)

Più che giusto quanto espone il nostro lettore fiorentino. Dobbiamo però fargli presente che il lettore romano della cui lettera egli si occupa parlava del lavoro di chi opera in proprio gestendo un piccolo negozio a conduzione familiare cioè senza lavoratori dipendenti. I due problemi si assomigliano ma non sono uguali.

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o firmate con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di» non vengono pubblicate.